



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, venerdì 21 giugno 2013

A cura di Maria Nocerino
Ufficio stampa Gesco 081 7872037 int. 220
ufficio.stampa@gescosociale.it - www.gescosociale.it

Migranti, sit-in alla Regione: «Diritti e dignità»

Attilio Iannuzzo

Continua la protesta dei migranti, nella giornata mondiale del rifugiato, con un «sit-in» davanti alla Regione Campania, in via Santa Lucia, per chiedere più diritti, un lavoro vero, ma soprattutto la dignità che spetta ad ogni uomo. La manifestazione rappresenta la continuazione di un percorso avviato il 19 aprile scorso, dal quale è nato il «Comitato 19 aprile», in cui settemila migranti, ma anche disoccupati, precari, studenti chiedevano in corteo a Castelvoturno più diritti e più lavoro. «Questa manifestazione - dice la rappresentante del centro sociale ex-Capanificio di Caserta Mimma D'Amico - rappresenta una tappa importante, in quanto ha un duplice obiettivo, quello di raggiungere una legge sull'immigrazione che aspettiamo da molto tempo e lo sblocco dei fondi per i corsi di formazione; i soldi, circa 7 milioni di euro destinati alla Regione, ci sono ma sono fermi a Roma. Chiediamo ai nostri amministratori regionali - continua D'Amico - di intervenire per la destinazione immediata di questi fondi».

Una lotta contro la povertà che si ab-

bate su immigrati e precari allo stesso modo e senza distinzione «una crisi - dicono i manifestanti - che colpisce tutti ma, uniti, si possono raggiungere degli obiettivi importanti». Al grido di protesta si uniscono anche i precari di Napoli, che hanno gridato anche alcuni slogan, tra cui «niente per me, tutto per noi» ed insieme a migranti e rifugiati chiedono risposte: «Abbiamo incontrato lo staff di Caldoro - ha riferito la portavoce dei precari del lavoratori Bros Paola Bianco - il quale ci ha riferito che il presidente della Regione Campania sta cercando di ottenere i finanziamenti per far ripartire la formazione dei precari; al momento - continua Bianco - non ci sono risposte certe in quanto l'assessore regionale al lavoro Nappi ed il presidente Caldoro sono in questi giorni a Roma al ministero del lavoro, e dopo questi incontri capiremo meglio la nostra sorte. Ci era stato promesso un percorso formativo anche per gli extracomunitari - ha aggiunto Paola Bianco - ma ancora non abbiamo avuto risposte significative; per loro è necessaria anche una formazione che possa aiutarli a comprendere la nostra lingua in quanto la maggior parte di loro non parla

l'italiano». L'attesa dunque di una convocazione dalle istituzioni e soprattutto un tavolo interministeriale che ponga fine all'attesa e metta in campo risorse per lo sviluppo del lavoro e dell'integrazione. Centri sociali, e immigrati hanno protestato anche per l'aggressione subita sabato scorso ad Afragola, da un bracciante originario del Burkina Faso. I migranti hanno esposto alcuni striscioni per dire «basta allo sfruttamento» ed ancora «lottiamo contro chi ci vuole servi e ignoranti».

La protesta

In piazza rifugiati e precari
Chiesto lo sblocco dei fondi
destinati alla formazione



Isola Centro Antico

Disabile, gli tolgono il posto H nella Ztl e spuntano auto parcheeggiate abusivamente

Al danno si è aggiunta anche la beffa per un disabile residente in piazza Dante, nel cuore della Ztl Centro Storico, al quale, dopo che è sparita la segnaletica verticale per lo spazio auto "H", riservato, sotto casa, è stato assegnato un nuovo spazio più lontano dall'abitazione, in via Bellini. Intanto, laddove c'era la segnaletica "H" sono comparse nuove auto a parcheggio selvaggio, sempre in piena zona pedonale. Lo denuncia il consigliere municipale Marco Gambardella della Commissione Mobilità della Seconda Municipalità: «Che isola pedonale è se tutti transitano e continuano a sostare nell'area che una volta era riservata a una persona

disabile? Questo della Ztl allora è un finto provvedimento». Ed il consigliere Giuseppe Aiello, sempre Seconda Municipalità: «E' vero che ci troviamo in una zona con un dispositivo di traffico limitato, ma c'è anche chi va protetto, esistono categorie che vanno tutelate, e non mi spiego come si può spostare un posto riservato H a distanza di decine e decine di metri dall'abitazione dell'interessato». (Maria Pedata)



Libri parlati

Una stampante in braille alla biblioteca di San Giorgio

Una stampante braille consentirà a ciechi e ipovedenti di ottenere riproduzioni e documenti nella biblioteca comunale a San Giorgio a Cremano. Il nuovo servizio promosso dal Comune, Uic e l'associazione Lineadarco verrà presentato oggi alle 18 a Villa Bruno assieme al libro "Qui le domande le faccio io" di Luisa Bartolucci, componente della direzione nazionale dell'Unione Italiana dei Ciechi.

Città della Scienza senza contributi stato d'agitazione dei lavoratori

IL MIUR disattende ancora gli impegni presi con Città della Scienza e i lavoratori proclamano un nuovo stato di agitazione con un'assemblea straordinaria per lunedì 24 giugno. Il 27 maggio i dipendenti della Fondazione Idis avevano fatto un presidio al ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca per chiedere ancora una volta i contributi ministeriali per pagare gli arretrati ai dipendenti. Nel verbale firmato con lavoratori e Filcams Cgil il sottosegretario Marco Rossi-Doria e il capo di Gabinetto Luigi Fiorentino era indicato il 20 giugno come data ultima per il pagamento del contributo 2008. Ma ieri nessuna notizia è arrivata dal Miur. «Saremo costretti - scrivono i dipendenti - a procedere a nuove e più decise iniziative di lotta».

(s.cer.)



LA PROTESTA

I lavoratori di Città della Scienza

Femminicidi: Caldoro presenta il libro di Covella

Fiore...come me: oggi alle 12, presso la Sala giunta a palazzo Santa Lucia, il presidente della Regione Campania **Stefano Caldoro** presenta il libro scritto dalla giornalista del Mattino **Giuliana Covella**. Il volume, edito da Spazio Creativo e promosso dalla Fondazione Polis per le vittime innocenti della criminalità e i beni confiscati, ripercorre le storie di dieci donne uccise dalla violenza criminale: **Teresa Buonocore, Enza Cappuccio, Nunzia Castellano, Giuseppina Di Fraia, Fiorinda Di Marino, Emiliana Femiano, Mena Morlando, Palma Scamardella, Matilde Sorrentino, Gelsomina Verde**. Interverranno, oltre all'autrice, il presidente della Fondazione Polis **Paolo Slani**, il vicario episcopale per la Carità della Diocesi di Napoli don **Tonino Palmese** e **Elena Coccia**, avvocato difensore delle famiglie di **Teresa Buonocore** e **Matilde Sorrentino**, le due mamme uccise per aver sporto denuncia per pedofilia nei confronti dei propri figli. Durante l'incontro l'attore **Ferdinando Maddaloni** leggerà alcuni passi del libro.

Donne, «Fiore... come me»

Nella Sala Giunta di Palazzo Santa Lucia, il governatore Stefano Caldoro presenta alle 12 il libro «Fiore... come me», scritto da Giuliana Covella, edito da Spazio Creativo e promosso dalla fondazione Polis, che narra le storie di dieci donne uccise dalla criminalità: Teresa Buonocore, Enza Cappuccio, Nunzia Castellano, Giuseppina Di Fraia, Fiorinda Di Marino, Emiliana Femiano, Mena Morlando, Palma Scamardella, Matilde Sorrentino, Gelsomina Verde. Con l'autrice, Paolo Siani, don Tonino Palmese ed Elena Coccia. Letture di Ferdinando Maddaloni.

Oms Primo studio su costi economici e sociali

Violenza sulle donne Il 30 per cento colpite da compagni o ex

La violenza contro le donne è un'emergenza globale. Lo dice una ricerca dell'Organizzazione mondiale della sanità su abusi sessuali e costi sociali.

Vittime. I dati si basano sull'analisi di 141 ricerche compiute in 81 Paesi e comprendono costi economici e sociali. Indicano che il 35% delle donne è costretto a subire forme di violenza. La più comune è perpetrata da mariti, fidanzati o ex compagni. Ne risulta vittima il 30% delle donne.

Lavoro. La Banca d'Italia ha diffuso intanto uno studio sulla condizione femminile con particolare riguardo al mercato del lavoro: i cambiamenti ci sono, ma sono ancora pochi e lenti.

A PAGINA 21 Meldolesi

Primo studio globale sulla violenza Una donna su tre ha subito abusi Il 38 per cento degli omicidi avviene per mano del partner

di ANNA MELDOLESI

Dati affidabili non ce n'erano, ora ci sono, e dicono che la violenza contro le donne è una questione strutturale globale. «Un problema sanitario di dimensioni epidemiche», lo ha definito ieri il direttore generale dell'Organizzazione mondiale della sanità Margaret Chan, presentando il più grande studio mai fatto sugli abusi fisici e sessuali subiti dalle donne in tutte le regioni del pianeta.

Questi i dati più impressionanti emersi dall'analisi di 141 ricerche effettuate in 81 Paesi. Il 35% delle donne subisce nel corso della vita qualche forma di violenza. La più comune è quella perpetrata da mariti e fidanzati. A esserne vittime sono ben il 30% delle donne. E ancora: il 38% di tutte le donne uccise muore per mano del partner, certifica l'Oms che per l'occasione ha lavorato insieme alla London School of Hygiene & Tropical Me-

dicine di Londra e al South African Medical Research Council. Il 42% di coloro che hanno subito violenze fisiche o sessuali da uomini con cui avevano avuto una relazione intima ha riportato danni alla salute. Sono tante, troppe per pensare che siano diverse da noi, queste madri, sorelle, figlie, lavoratrici. Troppe anche per pensare che il problema riguardi i singoli anziché la politica, le istituzioni, la collettività.

Quello che non sappiamo è come il fenomeno stia evolvendo nel corso del tempo: «È la prima volta che i dati sono compilati in modo rigoroso e sistematico, perciò non abbiamo termini di paragone. Il rapporto mostra che i livelli di violenza sono molto alti ovunque. Dobbiamo concentrarci sulla prevenzione e sulle risposte da dare su scala internazionale, nazionale, locale», ha detto al «Corriere della Sera» Jenny Orton, dell'istituto londinese.

Appena la scorsa settimana la rivista medica «Lancet» aveva pubblicato uno studio firmato da un'altra partnership internazionale, secondo cui una donna su sei tra coloro che si fanno curare per delle fratture ha subito violenze domestiche nell'ultimo anno. A quasi nessuna di queste 3.000 don-

ne, prima di allora, un medico aveva mai fatto domande su eventuali abusi subiti dal partner. Questa situazione deve cambiare, ha ammonito l'Oms, presentando apposite linee guida per gli operatori sanitari. L'impatto degli abusi sulla salute, aggiunge l'organizzazione di Ginevra, comprende anche depressione e alcolismo, che sono due volte più probabili in chi ha subito violenze dal partner. Le infezioni sessualmente trasmissibili sono una volta e mezzo più probabili. Il ricorso all'aborto due volte maggiore, mentre i bambini che vengono fatti nascere sono meno sani.

Non vengono rilasciati dati scorporati, divisi per singoli Paesi, ci conferma una delle studiosse coinvolte, ma la classifica delle violenze domestiche è guidata da Asia sudorientale, Paesi arabi del Mediterraneo e Africa, tutti con percentuali intorno al 37%. In Europa va meglio, ma non abbastanza: oltre

25 donne su cento sono abusate fisicamente o sessualmente dai partner.

Le sofferenze non hanno prezzo, ma se si potesse conteggiare il danno economico annuale della violenza domestica globale sarebbe enorme, considerato che Inghilterra e Galles da sole stimano un costo di 15 miliardi di sterline. I dati non sono ancora esaustivi, il quadro delle variazioni regionali comunque identifica almeno in parte le radici del fenomeno e suggerisce le contromisure. Proteggere i bambini dalle violenze aiuta a farne degli adulti migliori. L'istruzione femminile secondaria è correlata a una maggior sicurezza. Quanto al lavoro femminile retribuito, l'influenza dipende dal contesto geoculturale, spiegano su «Science» i ricercatori che hanno lavorato con e per l'Oms. Nell'immediato una donna che inizia a lavorare può essere più a rischio, soprattutto se ha un partner disoccupato,

che si sente minacciato dalla sua indipendenza. Nel lungo periodo però l'emancipazione è benefica.

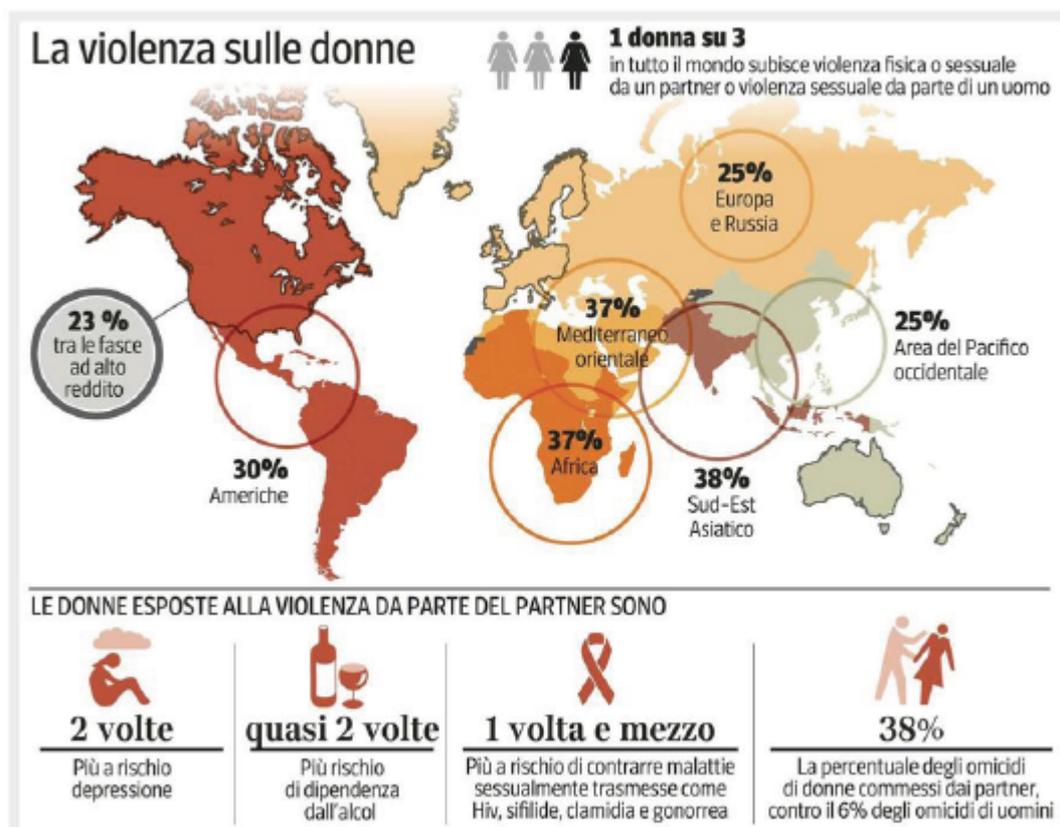
Oltre ad aiutare le vittime, c'è un grande lavoro di educazione e sensibilizzazione da fare, che passa anche per le riforme del diritto familiare e la lotta a tutte le disparità di genere. L'obiettivo è rendere le violenze sulle donne sempre meno accettabili socialmente. Un dato infatti è chiaro: anche al netto del grado di sviluppo economico dei Paesi, gli abusi fisici e sessuali sono più diffusi là dove, per affermare l'autorità maschile all'interno della coppia, le norme culturali tendono a giustificare il ricorso alla forza.

Tra le mura domestiche

Spesso avvengono tra le mura domestiche: la classifica è guidata dall'Asia sudorientale, dai Paesi arabi del Mediterraneo e dall'Africa

Le contromisure

Dall'educazione alla protezione dei bambini che aiuta a farne degli adulti migliori. L'obiettivo è renderle inaccettabili socialmente



Stop alla violenza di genere: 4,5 mln per gli ambiti di zona

Vivere nel buio. Violenza di genere, assessorato regionale alle politiche sociali in campo: pronti 4,5 milioni di euro per contrastare il fenomeno. Centri antiviolenza presso ciascun ambito territoriale della Campania. Allo studio il riparto che stabilirà i fondi da destinare ai Comuni. "I fondi - avverte Russo - sono attinti dal Fondo nazionale Politiche sociali e finalizzati alle misure di prevenzione e contrasto del pernicioso ed antico fenomeno della violenza di genere. Ogni ambito territoriale avrà il suo centro antiviolenza. La cultura del rispetto richiede un impegno costante e capillare". Un riparto di fondi che diventa esecutivo un momento dopo la pubblicazione del Bilancio gestionale

stabilirà la quota da destinare ai Comuni associati in base base al numero di abitanti e della densità di popolazione. L'attivazione dei Centri antiviolenza, trova ispirazione nella legge regionale n. 2 del 2011 e consentirà alle donne e alle altre persone maltrattate di ricevere aiuto e protezione sulla scorta di specifici percorsi di uscita dalla condizione di violenza. "I Centri - prosegue Russo - svolgeranno attività di accoglienza, sia telefonica che personale, consulenza psicologica, anche attraverso la predisposizione di gruppi di sostegno, assistenza e consulenza legale, orientamento e accompagnamento al lavoro". C'è posto anche per la prevenzione: gli ambiti potranno presentare progetti in fatto di cultura del rispet-

to della persona e di genere per iniziative di sensibilizzazione e denuncia sul fenomeno della violenza contro le donne e dell'omofobia. "Punteremo molto sulla nuova programmazione sociale a valere sul Por 2013-2015 anche sul coordinamento dei servizi presenti sul territorio e sul potenziamento dei centri antiviolenza attraverso presidi ospedalieri. Sul piano operativo sarà poi fondamentale il collegamento con la rete regionale antiviolenza e la raccolta, l'analisi e l'elaborazione dei dati emersi dai colloqui e dalle denunce presentate". Intanto sul piano amministrativo è fissata in Regione per il 26 giugno una riunione con il subcommissario alla Sanità Mario Morlacco per affrontare in modo sinergico e concreto il problema. ●●●



Ermanno Russo

Regione

Politiche giovanili, D'Amelio presidente della commissione

La Commissione speciale Politiche Giovanili, Disagio Sociale e Occupazionale, convocata dal presidente del consiglio regionale, Paolo Romano, ha ricostituito il proprio ufficio di presidenza. Ad essere eletta presidente è stata la consigliera regionale irpina del pd, Rosetta D'Amelio, con un passato da sindaco di Lioni e assessore regionale alle Politiche Sociali e Giovanili, Vice presidente è stata eletta la consigliera regionale del PdL Mafalda Amente; mentre Ettore Zecchino, già consigliere regionale di Scelta Civica, gruppo Caldro-Presidente, sarà il segretario.
«È per me un onore - dice

D'Amelio - assumere la presidenza di una commissione così importante. Le Politiche Giovanili costituiscono un settore fondamentale e strategico per lo sviluppo del territorio campano, perché i giovani sono la nostra più grande ricchezza, soprattutto in una terra come la Campania che vanta il maggior numero di giovani in Italia e può essere definita la 'regione più giovane' del Paese. Bisogna rimettere al centro di ogni progetto della commissione l'impegno per una legislazione moderna rispetto ai giovani, che incarnano un immenso patrimonio sociale da tutelare ma che, allo stato

attuale, risulta compromesso da un'alta percentuale di disoccupazione che spinge i nostri ragazzi ad emigrare forzatamente in altri luoghi. È questa - aggiunge la neo-Presidente D'Amelio - la priorità sulla quale la politica e le istituzioni devono concentrare tutti i loro sforzi».

«I giovani - ha poi ribadito D'Amelio - saranno al centro del mio impegno istituzionale e sono convinta che sarà fruttuosa la sinergia, in questa direzione, sia con la vice presidente, Mafalda Amente, sia con il neo segretario della

Commissione, Ettore Zecchino. C'è la volontà di collaborare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ecco il piano della Regione, ma i Comuni fanno resistenza

In Campania - oltre al completamento dell'impiantistica intermedia (come compostaggio e isole ecologiche) - dovrebbero essere realizzati almeno altri due termovalorizzatori, oltre a quello di Acerra, che è in attività da alcuni anni con tre linee. Il primo a Salerno, il secondo a Napoli est. Ma a Salerno è da alcuni anni in una situazione di attesa delle scelte definitive dell'amministrazione guidata dal viceministro Vincenzo De Luca, mentre a Napoli la giunta di Luigi de Magistris è da sempre contraria alla realizzazione dell'impianto di incenerimento. Anche lo stesso ministro Orlando, parlando a Caivano - su invito del parroco antiroghi, don Maurizio Patriciello - ha detto di non essere un «fan dei termovalorizzatori» ma - ha aggiunto - «a Bruxelles si dovrà dire quali soluzioni adottare».

D'altronde il piano licenziato dalla Regione nel febbraio 2012 era chiaro: prevedeva impianti di termodistruzione, discariche e impianti intermedi. Alla Regione il compito di programmare, agli enti locali quello di eseguire. Mai fatto. Anche perché il piano sembrava oggettivamente sovradimensionato. Ovvero 3 impianti per una potenza complessiva di incenerimento sino a 2 milioni di tonnellate l'anno a fronte di una produzione totale di rifiuti solidi urbani di non oltre 2,4 milioni nel 2011. Ovvero tre termovalorizzatori:

uno a Napoli, l'altro a Salerno e uno per le ecoballe a Giugliano. Previsti anche impianti intermedi, di compostaggio. Ma nulla a causa di veti incrociati e autorità locali che si mettono di traverso. Ed oggi, tranne Salerno-città, non esiste alcun impianto per trattare i rifiuti organici per realizzarne compost e vengono così trasferiti fuori regione. Pure sulle discariche il commissario Vardè, incaricato dal governo con intesa di palazzo Santa Lucia di individuare le aree tra Napoli e Salerno, è costretto ad alzare bandiera bianca. «Anche la sola attività tecnica necessaria per la realizzazione dei suddetti impianti è stata impedita dalle formidabili resistenze del territorio, supportate dai sindaci, sfociate in eclatanti manifestazioni. Per l'attuazione dei piani occorrono servizi di ordine pubblico particolarmente severi», scrive il commissario nella relazione finale nel giugno del 2012. Con palazzo Santa Lucia che tenta, da par suo, di evitare infrazioni dalla Ue. Compreso, appena una settimana fa, stanziare 60 milioni di euro per la bonifica di una serie di vecchie discariche sparse per la regione. «La Commissione europea ha riconosciuto i passi in avanti che sono stati fatti in un contesto molto difficile. Sono stati recuperati i ritardi di venti anni. Eviteremo la multa ma dobbiamo lavorare ancora», dice l'assessore all'Ambiente, Giovanni Romano, sul deferimento

dell'Italia alla Corte. E aggiunge: «Ognuno farà la sua parte: la Regione ha messo in campo la programmazione e il piano che ha l'ok dell'Europa. Bisogna continuare su questa strada».

Ma pesano soprattutto gli errori del passato. Come il blocco degli iter dei termovalorizzatori a Napoli Est e Salerno. Per il primo la Regione indice una gara ma va deserta. A scoraggiare è anche la contrarietà di palazzo San Giacomo che alza le barricate. A Salerno invece il sindaco De Luca parte in quarta e affida anche la gara progettuale. Poi però un decreto di Bertolaso affida i poteri commissariali alle Province. E il sindaco si mette di traverso al presidente della Provincia (Edmondo Cirielli) di centrodestra. Tutto si ferma. Anche perché una delle ditte coinvolte non sarebbe in regola con le certificazioni antimafia. Mentre incombono le sanzioni Ue.

ad.pa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Previsti tre termovalorizzatori
Gli iter sono ancora bloccati
a Napoli, Salerno e Giugliano**



L'assessore Romano:
sono stati riconosciuti i passi in avanti, siamo riusciti a recuperare ritardi di 20 anni

Il colloquio

Piccirillo: ambiente servono nuovi reati

«Occorre introdurre delitti come il danneggiamento delle matrici ambientali e l'inquinamento». Così il giudice Raffaele Piccirillo, a capo di un pool di esperti del Ministero.

> **Musto a pag. 3**

Piccirillo: i disastri ambientali si combattono introducendo nuovi reati

L'intervista

Il giudice guida il pool tecnico per rivedere la normativa penale: «Indagini diverse e pene più dure»

Marilù Musto

«Occorre tipizzare il reato di disastro ambientale e introdurre altri delitti, come il danneggiamento delle matrici ambientali e l'inquinamento, tutto ciò consentirebbe di fornire risposta adeguata ai comportamenti lesivi del bene collettivo, la cui offesa ha una proiezione transgenerazionale».

A pronunciare il diktat è il giudice Raffaele Piccirillo, appena nominato a capo di un pool di esperti del Ministero dell'Ambiente che avrà il compito di mettere mano alle riforme dei reati ambientali. Noto come un giudice ga-

rantista, è stato lui a firmare, nel 2007, il decreto di sequestro preventivo della discarica di Lo Uttaro di Caserta in cui erano sepolti veleni, ma la sua firma si trova anche sulla maxi-ordinanza che ricostruisce gli intrecci tra politica e camorra che ha come primo indagato l'imprenditore Cipriano Chianese. Celebre è, poi, l'ordinanza che coinvolge l'ex sottosegretario all'Econo-

mia, Nicola Cosentino (Piccirillo rigettò una seconda richiesta di custodia per il politico nell'ordinanza Chianese). Spiega di aver ricevuto la nomina dal Ministero e rimarca la necessità di munirsi, prima di assumere l'incarico, dell'autorizzazione del Csm: «È un incarico di responsabilità ma compatibile con il mio lavoro, non ho certo bisogno di lasciare la magistratura».

Qual è la prima legge che andrebbe fatta in materia ambientale?

«La tipizzazione del disastro ambientale mi sembra un primo gradino. Nel dicembre del 2006 sollevai una questione di legittimità costituzionale sulla norma che attualmente si utilizza per sanzionare le violazioni più gravi in questa materia, il «disastro innominato» previsto dall'articolo 434 del codice. La Corte Costituzionale rigettò la questione ma nello stesso tempo invitò il legislatore a costruire una fattispecie che tenesse conto delle peculiarità della materia ambientale. Il lavoro in commissione mi offre l'occasione di sviluppare quel percorso iniziato sette anni fa».

Esistono già delitti in materia?

«L'unico è quello previsto dall'articolo 260 del decreto legislativo 152 del 2006, attività organizzata per il traffico illecito di rifiuti, punito con pena massima di sei anni di reclusione (otto per i rifiuti

radioattivi) che ha dato buona prova di sé, avendo consentito intercettazioni e indagini penetranti in un tempo compatibile con la mannaia della prescrizione. Resta però un reato di pericolo, incapace di focalizzare la compromissione delle matrici ambientali. Attualmente il sistema penale della tutela ambientale è costruito con un catalogo di contravvenzioni».

L'introduzione di nuove norme potrebbe portare a una svolta anche nei «tempi» delle indagini?

«Sì, penso a un nuovo modo di procedere nelle indagini».

Quando è avvenuto l'incontro con il Ministro Orlando e la proposta di collaborare con lui?

«L'ho incontrato a Giugliano in Campania e a Napoli, in due convegni dedicati ai temi delle ecomafie. Credo che, con la mia nomina, il Ministro Orlando abbia inteso assicurarsi un contributo indipendente, insensibile soprattutto al richiamo delle lobbies interessate al settore. Spero di riuscire in questa impresa».

Il titolare del dicastero all' Ambiente ieri ospite di padre Patriciello a Caivano Le Mamme Vulcaniche a colloquio con il ministro "Muoviti, non hai tempo. Qui si muore ogni giorno"

Caivano. «Il ministro dell' Ambiente, Andrea Orlando, ospite di padre Maurizio Patriciello nella chiesa di San Paolo nel Parco Verde di Caivano, ha affermato, tra le altre cose, che si farà artefice di un'iniziativa in base alla quale sarà vietata l'importazione in Campania di rifiuti industriali, considerato che questa regione ha già notevoli difficoltà a smaltire i rifiuti solidi urbani».

E' quanto sostengono le Mamme Vulcaniche, da anni in lotta contro la discarica di Terzigno, che hanno avuto un lungo confronto con il ministro.

«Fanno piacere», ha aggiunto Luisa Lettieri, presidente dell'associazione vesuviana, «le parole del ministro ma, purtroppo, non ci crediamo». Orlando ha, poi, esortato le amministrazioni locali e i

cittadini a perseverare nella buona pratica della raccolta differenziata, in modo da dimostrare l'inutilità di ulteriori impianti di incenerimento.

Durante il dibattito, al ministro dell' Ambiente è stato fatto presente la notevole sfiducia della popolazione nei confronti delle istituzioni, sfiducia motivata dall'assenza delle stesse nell'arginare l'immane disastro ambientale della Campania. Per questo motivo tutti i comitati si sono definiti vigili sentinelle del territorio.

In particolare, le Mamme Vulcaniche hanno esortato il ministro ad interventi quanto mai tempestivi, perché «la nostra terra», ha fatto rilevare

Natalia Alterio, «non ha più tempo: qui da noi si muore tutti i giorni».

La sfiducia nelle istituzioni, ha aggiunto Anna Brancaccio, legale dell'associazione, «è avallata da promesse mai mantenute e da infinite chiacchiere. Troppo spesso inutili. Il ministro ha anche parlato di impianti che soppianterebbero gli inceneritori senza, però, precisarne il tipo. Non ha mai parlato di impianti di compostaggio ma solo di una raccolta differenziata spinta. Insomma, tanta approssimazione senza un piano di rilancio ben preciso».

Roberto Mazza

© RIPRODUZIONE RISERVATA
@Metropolis_Web

Ore 9,00 - Napoli, Circolo Nautico Posillipo, via Posillipo 5

Salute, benessere e prevenzione

Salute, benessere e prevenzione

Salute, benessere e prevenzione: l'evoluzione negli sport acquatici" è il titolo del convegno promosso dal Circolo Nautico Posillipo in collaborazione con la Federazione Italiana Nuoto - Comitato Regionale Campano. Si tratta del primo convegno di una serie di incontri programmati dedicati agli sport acquatici promosso da **Maurizio Marassi**, consigliere nuoto e pallanuoto del

Circolo Nautico Posillipo. Dopo i saluti di **Maurizio Marinella**, presidente del Circolo Nautico Posillipo, di **Paolo Trapanese**, presidente del Comitato Regionale Fin e di **Pina Tommasiello**, assessore allo Sport, Sanità e Pari Opportunità del Comune di Napoli. Sono stati invitati **Luigi de Magistris**, sindaco di Napoli, allenatori, tecnici, dirigenti e cultori della materia.



Antonella Guida direttore Asl Na1

NUOVO direttore sanitario alla Napoli 1. Antonella Guida, 52 anni, dirigente del presidio di San Felice a Cancello (in via di riconversione), moglie del sindaco Pdl Alfonso Piscitelli, è stata nominata alla direzione della Asl dal manager Ernesto Esposito. Che commenta: «È la scelta giusta, è preparata

e con un ottimo curriculum. Quello che ci voleva». Ma la designazione non è andata giù a tutti. Soprattutto in ambiente sanitario è stata criticata una nomina dal sapore "politico": il marito sarebbe vicino al senatore Enzo D'Anna, a sua volta tra i più stretti collaboratori di Nicola Cosentino. E in più, la Guida

ha diretto «soltanto un piccolo ospedale di provincia a fronte della più grande Asl della Campania».

(g. d. b)

La parola ai lettori

Invochiamo attenzione per i ragazzi disabili

Antonio Nocchetti
toni@tuttiascuola.org

RINGRAZIO "Repubblica" per aver sollevato nuovamente l'attenzione dei lettori sulla condizione degli alunni disabili nella scuola italiana con l'articolo di Francesco Buccino del 19 giugno. Vorrei aggiungere qualche considerazione anche perché il contesto politico nazionale potrebbe orientarsi, con un governo di così ampie e diverse anime culturali, verso una diversa definizione del rapporto tra la scuola e la disabilità. La dolorosa analisi del preside Buccino mostra chiaramente quanto ci sia ancora da fare per realizzare quella formidabile "utopia" della scuola dell'integrazione dei disabili. In questi anni gli interventi continui di riduzione dell'offerta formativa per gli alunni in generale e per i disabili in particolare hanno determinato la esplosione di un fenomeno che continua a essere negato nella sua evidenza. I numeri sono però esplicativi e allora come interpretare gli oltre 20.000 ricorsi individuali ai Tar di quasi tutte le regioni italiane vinti da altrettante famiglie con figli disabili e come ancora la diffusione dei ricorsi collettivi che hanno ripristinato in corso d'anno i tagli feroci delle ore di sostegno? Questo è lo stato dell'arte. Con tale situazione oltre 225.000 alunni disabili della scuola pubblica si confronteranno da settembre. Dal basso della nostra esperienza associativa (il termine basso è usato a proposito) in questi dieci anni abbiamo incontrato migliaia, sottolineo migliaia, di genitori che

chiedono imploranti alla scuola di "fare" la scuola. Qualcuno meno implorante ha dovuto rimboccarsi le maniche più di quanto non lo facesse già con un figlio disabile a casa e ha iniziato a credere che i diritti si esigono e non si implorano. So che non è bene che esista la associazione "tutti a scuola". So che in un paese normale la associazione che presiede non dovrebbe esistere ma tanto è. Avverto tuttavia una distanza a volte incolmabile tra i discorsi sulla scuola dell'integrazione svolti dagli addetti ai lavori e i bambini disabili. Anche questo non è un bene perché la idea della scuola dell'inclusione dovrebbe essere condivisa da tutte le componenti della società, non solo dalle mamme e dai papà di un bambino disabile. Questa idea di una scuola di tutti ha formato la cultura del nostro Paese prima della decadenza alla quale assistiamo da anni e a questi principi si è sempre ispirata la nostra azione. In questi anni le uniche risposte che la politica ha dato alla richiesta di "scuola" che proviene dalle famiglie dei disabili sono state evanescenti consigli sull'opportunità di accogliere gli alunni disabili nelle classi. Ormai il sito del Miur è lastricato da buoni propositi che prima la Moratti, poi Fioroni e la Gelmini da ultima hanno propinato negli uffici scolastici regionali e ai dirigenti scolastici di tutta Italia. Appunto, buoni propositi. Quando gli strateghi della pedagogia dei governi di centrodestra hanno tirato fuori qualche idea hanno parlato di scuole polo nelle quali raccogliere i disabili (!) e le competenze professionali (!). Quello che sconforta chi prova, con enormi limiti ma consapevole modestia, a suggerire soluzioni che tendano a miglio-

rare la qualità della scuola dell'integrazione è la non conoscenza. Non ci interessa attribuire responsabilità agli ultimi ministri tecnici, auspichiamo sempre che si mostrino competenti e determinati. Fino a quando questo non avverrà ci sarà sempre una irriducibile testimonianza di genitori che invocheranno in tutte le sedi, piazze e tribunali inclusi, attenzione per i loro figli disabili.

James Gandolfini stroncato da un infarto: era atteso a Taormina
Addio al boss depresso dei Soprano

Raffaella R. Ferré

Tony Soprano è morto. Oggi, a distanza di anni dalla sua scomparsa, sappiamo che il boss depresso, il padrino con gli attacchi di panico, l'uomo sessualmente compulsivo, il capofamiglia la cui guerra cominciava tra le mura di casa o nello studio di una psicoterapeuta, non è stato ucciso da un sicario della finzione scenica, né da una spiega-

zione a latere dalla regia su cosa significasse quel buio in camera che ha messo fine alle riprese della serie tv dei Sopranos.

**> Segue a pag. 20
 Caprara a pag. 25**

Segue dalla prima

**Addio a Gandolfini
 il boss depresso
 dei Soprano in tv**

Raffaella R. Ferré

Raffaella R. Ferré

No: è stata la morte, reale, di James Gandolfini, che gli aveva dato faccia, voce, carriera ma soprattutto corpo, a dirci che non tornerà e toglierci dubbi, ansie, attese (di un film o di una replica). Non sappiamo quanto lui, James, fosse felice di essere Tony poiché si diceva molto più vicino a un Woody Allen di 118 chili che al fragile capomafia del New Jersey. Ma possiamo dire senza paura di smentite che Tony, in lui, fosse a suo agio completo, e che la sua stazza, la pancia, il doppio mento, il grasso, fosse quello che per Don Vito era stato l'ovatta sotto le gengive di Marlon Brando ne *Il Padrino*.

Nelle mafia story a far scalpore non è mai una morte violenta: Sonny Corleone non sarebbe d'accordo, va bene, ma la prospettiva di morire tra i pomodori correndo dietro al proprio nipotino come sarebbe successo a suo padre, è diversa, sicuro più interessante, quasi come quella di restare in vita e temere per la propria vita anche quando si va a prendere il giornale, chiedetelo a «Quei bravi ragazzi». Ma Tony, sapete: la fine peggiore che gli si poteva augurare sarebbe stata quella di ridurre

la sua storia a un'epopea criminale ed è forse per questo che David Chase, sceneggiatore, regista e produttore italoamericano, non aveva ritenuto necessario mostrarcene la fine: i Journey cantavano «Don't stop believing», la famiglia era al semicompleto attorno al tavolo di un fast food e, cosa più importante, suo figlio aveva appena ricordato di ricordare i momenti belli. Buio. La vera battaglia di Tony poteva dirsi vinta già così, con quel momento di calma tra due figli adolescenti, una moglie sempre meno innocente, una madre narcisista, una sorella che meglio perderla che trovarla, zii e cugini che te li raccomandano? Cosa importava la morte, che nei Sopranos arriva davvero solo quando significa partenza di anatre? È «Il giovane Holden» più che «Terapia e pallottole», è Henry Miller più che Scarface, è uno stra-

ordinario romanzo americano più che uno stereotipo sugli italiani emigrati due o tre generazioni fa e James Gandolfini, ieri, a Roma, in attesa di partire per la Sicilia, è stato ancora una volta preso nel gioco di rimandi che lega vita e fiction nello stesso corpo d'uomo, perché di storia umana si tratta.

Il pensiero che proprio in queste settimane, su Rai 4, stia andando in onda la replica della sesta serie, l'ultima, quella in cui gli interrogativi di cui abbiamo parlato finora sono emersi e galleggiano a pelo d'acqua, in una piscina sempre più un buco con del cemento attorno piuttosto che oasi sognata in vaneggiati ipotesi di arricchimento, consola, per due ordini di motivi. Il primo: che chi non ha visto, veda, rida, si diverta e soprattutto impari che la fiction è cosa diversa dalla cronaca e che la

cronaca a sua volta non può farsi facilmente racconto, perché nel quotidiano non c'è prospettiva quanto coscienza, e quella non la si può attribuire al personaggio di una storia; il secondo: che a James Gandolfini venga dato il giusto riconoscimento, il giusto nome, il suo, ora che Tony non c'è più. Sono certa che è quello che avrebbe voluto anche lui, in fondo, perché lui è quello che in uno dei momenti cult della serie, non spara, non ammazza. Come in un film di Fellini, il boss della malavita, sogna, semplicemente, di essere un altro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA